

notte del 14 giugno, venendo il 15, in sulla mezzanotte precisa. Correva l'anno 1310.

La mattina del dì 14, perchè ogni cosa dovesse riescire regolarmente, partì il Badoer per la sua villa di Peraga (1), ove dovea trovare uniti i padovani complici dell'impresa, con alquanti trivigiani altresì. E intanto in Venezia, giunta la mezzanotte, Bajamonte uscito dalla sua casa, ch'era in parrocchia di sant'Agostino, dirigevasi, in compagnia de' suoi seguaci, verso la casa del suocero Marco Quirini in parrocchia di san Matteo di Rialto. Ivi questi aspettavalo colle sue genti, ed ivi a tutti si distribuirono le armi. Prmissima loro impresa; e questa pure ci conferma da qual indole di amor patrio fossero animati quei guerrieri; fu rompere l'ufficio dei *Cinque alla pace*, colà in Rialto, e dare alle fiamme tutte le pubbliche scritture, in cui stavano registrati i debiti e le condanne di moltissimi del loro seguito. Poscia, sapendo, che nell'ufficio della magistratura del frumento erano molti denari, ne sforzarono le porte, vi entrarono, e se ne impossessarono avidamente (2). Nè a tanti eccessi opposero un accento i due capi supremi della spedizione, Marco Quirini e Boemondo Tiepolo, anzi vi acconsentirono, « sì per render contenti i loro complici plebei, dice il Tentori (3), » come per guadagnar tempo ed aspettare l'arrivo di Badoer

(1) Non già per Padova, come scrisse il Darù; perchè la condizione delle strade di allora non gli avrebbe permesso di andar egli da Venezia a Padova, e in quel medesimo giorno raccogliere colà i suoi satelliti, ed essere tuttavia in tempo di arrivare con essi a Venezia in sull'albeggiare del dì seguente, com'era il concertato. Ma non è questo il solo sbaglio di lui nel racconto di cotesto avvenimento: ne disse degli altri molti, che lo manifestano ignaro della topografia antica di Venezia, come, per esempio, collocando il palazzo di Marco Quirini sulla piazza di Rialto, anzichè a san Matteo di Rialto e nel luogo che dovrò accen-

nare in appresso: siccome in appresso accennerò altresì il luogo dov'era il palazzo di Bajamonte, e dirò tutte le curiosità che ne hanno relazione.

(2) Il Darù, ignaro della sistemazione e delle attribuzioni delle magistrature veneziane, dice, che i congiurati andarono a saccheggiare un granaio pubblico e le vicine botteghe. Il magistrato del frumento esigeva le gabelle del grano e non già lo serbava in granari. Ne dirò di più in appresso.

(3) Nella cit. dissert. sul *Vero carattere politico*, ecc., pag. 30.